

LE INCHIESTE

Maltauro illustra il sistema mazzette

● **Il costruttore ammette le sue responsabilità nella «cupola degli appalti» per l'Expo** ● **Il post-it del «corriere» Cattozzo, ex Udc, con le cifre delle tangenti** ● **Greganti respinge tutte le accuse dei magistrati**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il post-it con le cifre e la presunta contabilità da una parte, il «sistema» raccontato (e confermato) dall'imprenditore dall'altra. Due facce di una stessa medaglia, quella della presunta «cupola degli appalti», raccontante negli interrogatori che si sono tenuti ieri in procura a Milano.

Davanti ai magistrati si sono trovati due dei sette protagonisti dello scandalo che ha gettato ombre anche sull'Expo 2015: il costruttore Enrico Maltauro, sentito dal pm Claudio Gattardi, e l'ex segretario dell'Udc ligure, Sergio Cattozzo, che ha risposto alle domande del pm Antonio D'Alessio. Come avevano già fatto davanti al gip Fabio Antezza nell'interrogatorio di garanzia, entrambi hanno risposto alle domande dei magistrati.

Il pm D'Alessio ha interrogato Sergio Cattozzo, ritenuto il «corriere» delle tangenti, colui che avrebbe portato il denaro versato da Maltauro al trio Frigerio Greganti Grillo, ovvero Gianstefano Frigerio, il presunto dominus della «cupola» e ai due sodali, l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo e l'ex «compagno G» Primo Greganti, che secondo le accuse fornivano

...

Il costruttore vicentino ha detto di aver versato o promesso 1,2 milioni
Interrogatorio segreto

«copertura» e «protezione» politica in favore sia degli imprenditori di riferimento del sodalizio sia dei pubblici ufficiali investiti di poteri decisionali in seno alle stazioni appaltanti».

Cattozzo ha «chiarito dando giustificazioni congruenti e fornendo le indicazioni che gli sono state richieste», ha detto uno dei suoi legali, l'avvocato Rodolfo Senes. «Ha risposto alle domande» e ha chiarito il contenuto del pizzino, un post-it che ha tentato di nascondere ai finanziari che lo arrestavano. Date e percentuali, e numeri che indurrebbero a pensare alle presunte «stecche» versate da Maltauro nel 2013 e quest'anno. «Ha chiarito il significato delle cifre», si è limitato a dire il suo avvocato, ma «non voglio entrare nel merito perché ci sono indagini in corso». Cattozzo, che ha tenuto un atteggiamento «collaborativo e a risposta ad ogni domanda», tornerà presto a parlare ai pm di «altre circostanze da affrontare». L'ex politico «vuole chiarire l'intera vicenda».

Sembra lo stesso proposito di Maltauro, che anche ieri come già è avvenuto davanti al gip Antezza, ha parlato del sistema che secondo le accuse la

«cupola» avrebbe gestito. Il titolare della omonima impresa di costruzioni vicentina, nell'ordinanza di custodia «emerge quale sodale in forza della frequenza dei contatti e l'opera incessante dei concorrenti diretta a favorire l'aggiudicazione in suo favore di importanti lavori pubblici», compresi quelli legati all'Expo.

CONFRONTO SEGRETO

Già lunedì davanti al giudice, il costruttore ha ammesso i fatti «nella sua materialità» - come aveva spiegato la sua difesa - parlando di soldi, dati o promessi, per 1,2 milioni in relazione ad appalti Expo e Sogin, ma ha negato di aver fatto parte dell'associazione per delinquere. Accusa che ha respinto anche ieri. Per il resto, «sta chiarendo punto su punto e c'è da parte sua la massima disponibilità nel chiarire tutto», ha detto l'avvocato Giovanni Maria Dedola, in una pausa del lungo interrogatorio durato nove ore. Il faccia a faccia col magistrato è stato segreto.

Non è la prima volta che Maltauro si trova a vivere un'esperienza di questo tipo. Durante Mani Pulite l'imprenditore venne coinvolto in una indagine e, anche in quel caso, collaborò quasi subito con i magistrati e aiutò i pubblici ministeri a ricostruire le loro ipotesi di accusa.

Chi finora ha respinto ogni addebito è Primo Greganti. Il compagno G ai tempi di Tangentopoli, ha fatto sapere attraverso il suo legale - Roberto Macchia - che depositerà prima o contemporaneamente al suo interrogatorio un «memoriale» per difendersi «dalle accuse, dalle contestazioni» e per uscire dal carcere di Opera dove sta vivendo quella che definisce «una ingiusta detenzione». Per quanto riguarda Frigerio invece, l'ex politico Dc poi Forza Italia aspetta l'esito delle visite richieste per ottenere gli arresti domiciliari, più consoni - secondo la sua difesa - all'età e allo stato di salute dell'ex politico.

...

L'ex compagno G vuole scrivere un memoriale e uscire dalla detenzione che ritiene ingiusta

SENATO

«Non ci sono accrediti a favore di Greganti»

«Quanto ad articoli di stampa relativi alla presenza del signor Greganti in Senato, non risultano accrediti a suo nome». Lo fa sapere il Senato in un comunicato, dedicato a spiegare il black-out del sistema informatico di Palazzo Madama che secondo alcuni avrebbe cancellato l'ingresso del faccendiere ora agli arresti a Milano. Il movimento 5 Stelle ha detto che «è successo un fatto gravissimo. Dopo che un senatore aveva richiesto di conoscere gli accessi di Greganti agli uffici del Senato, il sistema informatico si è improvvisamente bloccato ed è rimasto fuori servizio per mezza giornata. Quando ha ripreso a funzionare, non risultavano tracce di ingressi di Greganti».



Uno dei cantieri Milano Expo 2015 FOTO LAPRESSE

Robledo scrive al Csm: Bruti Liberati dice il falso

Ha intralciato le indagini. «Non è vero, mente».

La lite del quarto piano continua a scuotere la procura di Milano. Lo scontro al vertice dell'ufficio inquirente si arricchisce di una nuova nota. Dopo quella inviata al Csm dal procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, arriva la risposta del procuratore aggiunto Alfredo Robledo.

I due litigano - formalmente - da marzo, da quando Robledo, il coordinatore del pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione ha accusato, con un esposto al Csm, il capo dei pm milanesi, Bruti Liberati, di scorrettezze nell'assegnazione dei fascicoli di indagine. In particolare, il riferimento è ad alcune inchieste come quella Ruby, quella sulle cliniche Maugeri, che vede a processo Formigoni, e anche l'ultimo scandalo che ha investito Expo. Indagini che, secondo Robledo, sarebbero spettate al suo dipartimento e che invece il procuratore ha preferito assegnare ad altri capi dipartimento, come Ilda Boccassini - antimafia - e Francesco Greco, reati finanziari.

IL CASO

G. VES.
MILANO

Lo scontro tra magistrati diventa ogni giorno più acuto e mette in discussione la credibilità della Procura. Il ministro e il Csm valutano e attendono

Dopo le audizioni da parte dell'organo di autogoverno della magistratura di Boccassini, Greco, Pomarici e di altri magistrati milanesi, tre giorni fa Bruti Liberati ha inviato una nota alle due commissioni che devono dirimere la diatriba, a corredo delle dichiarazioni rese dallo stesso procuratore capo quando è stato ascoltato a palazzo dei Marescialli.

«DIGNITÀ LESA»

Nel documento Bruti Liberati ha accusato Robledo di aver «determinato un reiterato intralcio alle indagini» sull'Expo, in particolare quando «pur essendo costantemente informato del fatto che era in corso una attività di pedinamento e controllo su uno degli indagati», svolta da «personale della sezione di polizia giudiziaria», ha «disposto analogo servizio delegando ad altra struttura della stessa Guardia di finanza». Solo «la reciproca conoscenza del personale Gdf che si è incontrato sul terreno - ha rilevato Bruti Liberati - ha consentito di evitare gravi danni alle indagini».

Accuse che ieri hanno trovato la secca replica del procuratore aggiunto, che ha chiesto al Csm di essere ascoltato nuovamente. Robledo contrattacca definendo «inveritiera le affermazioni del procuratore» sul presunto doppio pedinamento dei finanziari che indagano su Expo: «Tale episodio non è mai avvenuto», dice il magistrato, che nella sua lettera alle commissioni del Csm allega anche una nota della Guardia di finanza di Milano. Quelle di Bruti Liberati, si legge, sono parole che «appaiono altamente lesive della dignità della funzione di procuratore aggiunto, coordinatore del dipartimento dei reati contro la pubblica amministrazione che attualmente svolgo, e turba il regolare svolgimento della funzione».

Per questo Robledo chiede di poter vedere la nota con la quale Bruti Liberati lo accusa e gli allegati forniti dal procuratore capo a supporto delle sue accuse: «Per poter fornire gli indispensabili chiarimenti» al Csm. «Fin da ora - conclude Robledo - chiedo che a tal fine venga disposta

la mia audizione a riguardo».

Il clima è teso al quarto piano del palazzo di Giustizia, dice chi lo frequenta. E siamo ben lontani dall'auspicato ritorno alla normalità. Ieri, sollecitato sul tema, è intervenuto anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che ha partecipato al plenum del Consiglio superiore della magistratura.

Il guardasigilli si è limitato a dire di attendere il lavoro delle commissioni e di non ritenere comunque compromessa l'imparzialità della procura milanese. C'è però chi, come il togato di Magistratura Indipendente, Antonello Racanelli lo ha invitato a valutare l'invio degli ispettori «per restituire serenità a un fondamentale ufficio giudiziario». Mentre il vicepresidente del Csm Michele Vietti, si augura che le commissioni competenti «concludano rapidissimamente» la loro istruttoria, in modo che si possa arrivare presto in plenum a una «conclusione definitiva». «Di tutto ha bisogno il sistema giudiziario - dice Vietti - tranne che di delegittimazione».